

Lecco, Basilica di San Nicolò

Anno 1984

Omellerie tenute da don Luigi Stucchi

8 gennaio

... da stabilire facilmente una simpatica somiglianza tra i protagonisti della festa di oggi, i Magi, e ciascuno di noi; o più ampiamente tra loro e l'uomo contemporaneo. Sono tutti, loro e noi, loro e gli uomini del nostro tempo, grandi ricercatori, dove i sentieri di questa ricerca pienamente umana sono assai numerosi, affascinanti, a volte anche pericolosi ...

22 gennaio

“Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo” ... Famiglie, vittime della stessa angoscia, cioè dell'assenza del figlio, dei figli, ed anche questa sera ... ciascuno di noi potrebbe mettere, non per giudicare, non per indicare ma semmai per amare di più e capire meglio, nome e cognome di figli assenti, smarriti, lontani...

...da stabilire facilmente una simpatica somiglianza tra i protagonisti della festa di oggi, i Magi, e ciascuno di noi, o più ampiamente tra loro e l'uomo contemporaneo. Sono tutti, loro e noi, loro e gli uomini del nostro tempo, grandi ricercatori, dove i sentieri di questa ricerca, la ricerca pienamente umana, sono assai numerosi, affascinanti, a volte anche pericolosi, sempre e comunque sentieri impegnativi.

Forse la ricerca riflette così da vicino la situazione di ogni persona che cerca da doverci portare a riconoscere che c'è un sentiero di ricerca per ciascun uomo, tanto è complesso il cuore di ciascuno.

Ci piace vedere, dietro la figura di questi tre Magi, tante persone a noi note, ma anche leggere, interpretare la situazione in cammino di tante altre persone, anche non note, che sono comunque assetate di conoscere, di capire, di vedere, di incontrare. La ricerca accompagna ogni fase della vita umana, il desiderio di un incontro che la riempia, segna sempre i passi di ciascuno.

Così siamo insieme, noi con loro, loro con noi, loro come un segno per noi, come una speranza per noi. Ma se c'è questa somiglianza, se c'è questa possibilità di accumunarci, ci sono anche due profonde differenze tra i Magi e noi, tra il loro tipo di ricerca e il nostro tipo di ricerca. La loro è una ricerca molto precisa, essi si muovono e sanno chi cercano; non è una ricerca indefinita, non è un tentativo qualunque, c'è un obiettivo preciso, c'è una meta, c'è una persona e sanno anche già, in partenza, quale deve essere l'atteggiamento fondamentale, l'atteggiamento decisivo che permetterà loro di stabilire un vero incontro con questa persona. Sanno quindi dove arrivare nel senso che è chiaro il termine dell'incontro, sanno anche come arrivare nel senso che è chiaro l'atteggiamento che devono avere.

La loro ricerca allora passa attraverso interrogativi, attraverso confronti, attraverso tutta una serie di domande, di pericoli anche, che si muovono per individuare il luogo dove Colui, che sanno già essere nato, può essere da loro raggiunto. Il Vangelo dice di loro che hanno formulato questa domanda: "Dov'è il re dei Giudei che è nato?". Ma il chi è è già noto, il termine è già nella loro coscienza, "il Re dei Giudei", e poi: "Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti per adorarlo". Ecco l'atteggiamento, ecco la disposizione del cuore; questo, che sarà l'esito finale, è già da loro come predisposto, quello che ancora non sanno è una modalità pratica geografica, ma hanno già accettato dentro di sé di assumere la disposizione necessaria, cioè hanno già fatto proprio, hanno già voluto tutto quello che è condizione indispensabile per arrivare dov'è Lui, il Re dei Giudei, per arrivare ad incontrarlo.

Nella loro ricerca sono già presupposti, sono già compresi prove, sacrifici, difficoltà; tutto quello che una ricerca seria e rigorosa comporta e voluto e si accompagna alla loro scelta. Penso che sia questo il motivo per cui la loro ricerca ha un esito positivo e si conclude, come era nei loro desideri, felicemente; addirittura sfocia in una missione per cui questi tre personaggi diventano il segno di una chiamata universale.

Così li presenta la liturgia di oggi attraverso anche le preghiere, oltre i testi biblici; si raffigurano in loro tutte le genti chiamate a ripercorrere lo stesso itinerario per arrivare a incontrare Gesù, ad adorare Gesù. Assumono questa importanza, questo significato proprio perchè nel loro cuore ci sono le condizioni essenziali e necessarie per arrivare là dove tutti dovrebbero arrivare.

Così cercano loro, non così, tanto spesso, se non sempre, cerchiamo noi. Noi cerchiamo quando ci interroghiamo, quando ci imbattiamo in qualche difficoltà, quando si configurano all'orizzonte del nostro pensiero qualche venatura di confusione o incertezza, quando qualche timore viene a segnare i nostri giorni. Cerchiamo, certo!, con una sete di verità, di pace, di gioia, di luce, ma cerchiamo non sempre disposti a vivere fino in fondo le esigenze della verità.

Penso a tutte le persone, qualche volta lo siamo anche noi, che cercano Dio, ma continuando a comportarsi come se Dio non fosse. Queste persone, finchè perseverano nell'atteggiamento pratico che prescinde da Dio, per quanto si affannino a discutere, a consultare, a confrontare, a dibattere, a leggere, a documentarsi non concluderanno mai la loro ricerca, perchè questo tipo di ricerca è un tipo di ricerca esistenziale, globale, che riguarda tutta la vita nella sua complessità e riguarda e tocca da vicino le radici interiori di ciascuno. Soltanto cambiando atteggiamento, soltanto mettendosi già nella disposizione di chi ha trovato, è possibile rendere l'orizzonte libero e veramente alla fine incontrarlo. Penso a tutte quelle persone che già danno per scontato, per acquisito che Dio c'è, ma non riescono a stabilire un rapporto sereno, costruttivo, completo con il Signore Gesù, con questa liberazione piena di Dio stesso; o ancora più giù, più vicino, non riescono ad entrare concretamente nell'esperienza della comunità cristiana, questo segno che è dato per continuare la presenza visibile di Cristo nel mondo. O coloro che sono anche dentro la comunità cristiana, ma sono dentro esteriormente, ma non sono dentro col cuore e non riescono a coglierne il mistero, a contemplarne la luce perchè continuano a vivere non partecipando, non disponendo il cuore all'amore di Cristo, non aprendosi al soffio dello Spirito che rende possibile l'autenticità dell'esperienza cristiana, che continua a rimanere in condizioni che sono praticamente diverse da ciò che Dio ci ha rivelato in Cristo e ha continuato e continua a donarci nella sua Chiesa, resterà sempre esterno, resterà sempre al di fuori, resterà estraneo, perennemente in ricerca e sempre più insoddisfatto; non dentro, ma accanto, non dentro, ma magari addirittura contro e potrà incolpare chi vuole, magari con anche delle buone ragioni, ma dovrà soprattutto rivedere la posizione del suo cuore. Cioè quella adorazione, che i Magi hanno espresso alla fine del loro itinerario, era già nel loro cuore una disposizione presente: questo ha reso possibile lo sbocco positivo della ricerca. Voglio dire che finchè non si smuove il cuore, finchè non cambia il cuore, finchè non diventa nuovo come ci è stato detto nel messaggio di capodanno, aperto a tutto il grande problema della pace, come anche noi insieme abbiamo riflesso in questa celebrazione, non si potrà vedere niente di nuovo e ogni interrogativo, ogni ricerca, ogni affanno, ogni preoccupazione dovrà inevitabilmente ripiegarsi su se stesso e l'uomo girerà e rigirerà e camminerà, ma senza l'esito felice dell'incontro pieno di gioia, come documenta la liturgia di questa sera.

Noi cerchiamo, ma non disponibili a tutto ciò che potrebbe esserci chiesto, quindi cerchiamo non col cuore libero, cerchiamo anche nel vago, nel generico di alcune confuse insoddisfazioni.

Il primo passo di chi vuole cercare seriamente è quello di disporsi a cambiare il cuore; allora vedrà la luce.

Se dal confronto tra i Magi e noi emergono queste differenze e se il mistero della liturgia che stiamo celebrando è il mistero di un incontro, testimoniato da loro, ma come chiamata per tutti, allora vengono due propositi, due impegni fondamentali. Anzitutto quello di guardare a Gesù e di rima-

nere con lo sguardo fisso su di Lui. La liturgia ce lo presenta in questo modo: "Egli, Gesù, è la via che conduce alla gioia perenne, Egli è la fonte inesauribile della vita vera". Bisogna che non distogliamo lo sguardo da Lui e lasciamo che Lui ci chieda tutto quello che vuole; troveremo in noi, come dono suo, quello che andiamo cercando altrove, lontano da Lui, fuori da noi e quindi senza questo incontro gioioso.

E poi, secondo impegno, conseguenza di questo sguardo posato e fermato su Gesù, è l'impegno dell'adorazione. Ci ritroviamo ancora una volta in modo preciso con la testimonianza dei Magi, con il segno che la festa dell'Epifania offre a tutti.

L'adorazione come esito autentico della ricerca e, insieme, come radice necessaria per essere poi testimoni e annunciatori.

I segni che i Magi hanno offerto al Bambino Gesù erano i segni della loro stessa vita, che, messa in adorazione, era un dono infinitamente più grande di ciò che esteriormente era possibile vedere.

In questa liturgia dovremmo assumere una rinnovata e più generosa capacità di offrire a Gesù la nostra vita, di lasciarci scrutare da Lui e scrutare con i nostri occhi interiori Lui, per rimanere adoranti in Lui e sentire, poi, dentro di noi, tutto lo slancio, tutto l'impegno, tutta la disponibilità, tutta la tensione che Lui ha per diventare luce per tutti gli uomini, per essere anche noi, concretamente, segno di questa chiamata e continuare a camminare nel mondo laddove la gente cerca un po' più di carità, un po' più di amore, come testimoni di questo incontro, come portatori di questa disposizione che è necessaria. Finchè l'uomo non accetta di adorare, non incontra il Signore; dirà molte cose su Dio, ma non incontrerà Dio; discuterà molti problemi, ma non rinnoverà la vita. Tocca a noi dare la testimonianza di questo gesto coraggioso e liberante, questo gesto che conclude una tappa del cammino, ci fissa nel Signore e poi, con il Signore, ci manda incontro agli altri a portare questa luce che l'Epifania vuole lasciare dimorare nel cuore di ciascuno di noi; perchè ciascuno di noi riesca a portarla come salvezza e come speranza, perchè tante persone non cerchino invano, ma hanno bisogno di vedere esempi concreti capaci di vivere questi atteggiamenti.

La parola, che noi usiamo abbastanza spesso nelle nostre riflessioni durante questa liturgia, la usiamo nello sforzo di capire la situazione del nostro tempo e la condizione del cuore umano affiora questa sera sulle labbra di due genitori: Maria e Giuseppe. Parla Lei, ma interpreta il cuore di entrambi: "ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". La causa di questa angoscia è stata, per alcuni giorni, l'assenza di questo Figlio, di questo Figlio irreperibile, perchè Figlio del Padre, di Dio, prima che loro, ma dentro le parole di questo papà e di questa mamma, dentro questo atteggiamento del cuore, espresso in forma molto forte, anche se molto breve, vogliamo in questo momento vedere e accogliere e capire tante nostre famiglie che è come se si specchiassero in questa ricerca, è come se questi genitori, che cercano un figlio che non c'è, che è assente, esprimessero e rappresentassero in questo momento il dramma di molte famiglie, di molte ricerche, tanto spesso vane e inutili.

Famiglie, vittime della stessa angoscia, cioè dell'assenza del figlio, dei figli, ed anche questa sera come per gli incontri, di cui dicevamo sabato scorso, ognuno di noi potrebbe mettere, non per giudicare, non per indicare, ma se mai per amare di più e capire meglio, nome e cognome di figli smarriti, assenti, lontani, figli che hanno preso una strada diversa da quella indicata dai genitori; oppure nome di figli presenti, ma in modo così chiuso, con un cuore restio a entrare in comunicazione, in dialogo, da essere come assenti; o figli che tornano ad essere presenti per riprendersi dalle sostanze della propria casa tanto quanto serve per rianinarsene ancora.

Oppure dovremmo mettere, nel nostro cuore, certo!, per capire anche qui, nome e cognome non più di figli, ma di un coniuge, dell'uno o dell'altro, assente perchè smarrito sui sentieri affascinanti, ma illusori di un amore ingiusto. Certo, siamo oltre la pagina evangelica, ma siamo immersi nella realtà umana di oggi. E allora si scrivono drammi, si leggono situazioni, si vivono tensioni. Dovremmo documentare, dovremmo raccogliere, dovremmo comprendere, anche analizzare. Ma il mistero che celebriamo ancora una volta incrocia la situazione concreta degli uomini, la via della chiesa è la via dell'uomo, la via della liturgia è la via dei drammi concreti delle persone, delle famiglie, in particolare questa sera.

E allora senza indulgere oltre a documentare, perchè tanto i drammi li abbiamo sotto gli occhi o addirittura li abbiamo dentro di noi, ci chiediamo dov'è il superamento di questa angoscia che deriva dall'assenza di una persona cara, di un figlio, di un coniuge. Ci chiediamo se la liturgia indichi nei suoi testi, nelle sue letture o nelle sue preghiere, una strada per vincere e liberare il cuore da questa angoscia.

Ecco, il Vangelo dà una indicazione, dice che: "dopo tre giorni, tre giorni di ricerche e di angoscia, "lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava" e va avanti con lo stupore, con la sorpresa e con tutto quello che abbiamo già letto prima. Ma fermiamoci su questa indicazione. Questo figlio assente, cercato con angoscia viene ritrovato nel tempio, nel tempio inteso come luogo concreto nel quale si ricompone l'incontro tra una mamma, un papà e un figlio, tra Maria e Giuseppe e Gesù, in questo caso; ma forse non andiamo errati, forse non andiamo oltre il testo e il significato che potrebbe assumere

riletto nella luce dei problemi del nostro tempo, se accogliamo questa indicazione, "nel tempio", non più solo come una indicazione di luogo, estremamente preziosa perchè anche noi siamo nel tempio in questo momento, ma se la accogliamo e la riconosciamo soprattutto come segno di quella dimensione religiosa che rimane, dimensione fondamentale per una sana e costruttiva vita familiare. Il tempio non è finito in se stesso, il tempio è segno di una dimensione di vita, e allora ritrovare una persona nel tempio potrebbe significare tradotto, per noi oggi, ritrovare una persona dentro quella dimensione religiosa che sta alla base, per poi far respirare tutto il contesto, della vita familiare.

La dimensione religiosa è una dimensione senza la quale si compromettono, troppo facilmente, tutti i rapporti interni ed esterni alla vita familiare. E' una dimensione, quella religiosa, meglio quella di fede, di fede cristiana, senza la quale l'angoscia invade ancora più profondamente il cuore, perchè senza questa dimensione di fede non è solo assente una persona cara, come nell'angoscia che è motivata dal Vangelo di oggi, ma è assente il rapporto più importante, quello con Dio, è assente la persona più importante, Dio, che viene prima di mio Padre, di mia madre, che viene prima dei miei figli, che viene prima dei miei fratelli, che viene prima di tutte le persone care a me, a noi. Parlo come se fosse il tuo cuore a parlare.

E se qualcuno hai perso, se qualcuno non capisce, se qualcuno ti ha tradito, se qualcuno ti ha dimenticato, puoi ritrovarlo solo nel tempio, nel tempio inteso in questo senso, come segno della dimensione religiosa, perchè il cuore, allora, torna a rivivere dentro il rapporto più importante, che è un rapporto di amore perchè quello con Dio è un rapporto d'amore, non diversamente, e dentro questo rapporto ritrova ogni altra creatura. Al di là del fatto evangelico, preso nel suo racconto, noi possiamo cogliere una indicazione di significato, una indicazione anche profetica, se vogliamo, coraggiosa, perchè molti, troppi mali della famiglia hanno la loro origine in questo radicamento o in questo affievolimento della dimensione fondamentale che è appunto quella religiosa. E non se ne guariscono i mali se non si toglie la causa fondamentale, se non si ritorna a vivere dall'intimo del cuore, dal cuore di ciascuno e dal cuore di tutta la famiglia insieme, questo rapporto che è il rapporto con Dio, il rapporto con il Padre che ti regala i figli, che ti regala come segno sacramentale del suo amore la moglie o il marito, il rapporto col Padre che ti regala un volto di sè, un volto umano appunto, nel Papà, nella mamma. Siamo richiamati a tornare ad irrobustire questa dimensione religiosa perchè l'angoscia possa venire superata, il vuoto possa essere colmato. Questa dimensione religiosa, che è indicata dal segno del tempio, noi possiamo coglierla in modo ancora più preciso se guardiamo a Colui che è stato ritrovato nel tempio, Gesù, e che, in realtà, è il vero tempio di Dio; il vero luogo della presenza di Dio è Cristo stesso, il Verbo fatto carne per spiegare ad ogni uomo il senso della vita e il senso di questa esperienza importantissima nella vita, che è l'esperienza familiare. Gesù stesso è l'incarnazione di questa dimensione religiosa, si occupa, infatti, delle cose del Padre perchè di questo va come testimone nel mondo, di fronte ai suoi che l'hanno cercato e l'hanno interrogato sul perchè di ciò che aveva fatto a loro di fronte a tutti noi che siamo alla ricerca di un significato che non sarà pieno se non quando avremo accolto il Signore con tutto quello che ci dà e anche con tutto quello che vuole da noi.

S. Paolo, nella seconda lettura, sembra che indichi questa stessa

dimensione religiosa, non più attraverso l'immagine del tempio, ma con una affermazione precisa, quando, dopo aver presentato a noi in un modo molto bello, le virtù che devono crescere all'interno della vita familiare, dice: "tutto fate nel nome del Signore Gesù". Tutto si compie nel nome del Signore Gesù e rifiorisce proprio attorno a Lui la vita familiare.

Ecco, la grazia che vogliamo chiedere questa sera e l'impegno che vogliamo assumere in modo più preciso e più lucido è proprio questo: rileggere la nostra vita familiare e la vita familiare di coloro che ci stanno vicino, che fanno parte del nostro comune cammino, alla luce della dimensione religiosa, nel nome, cioè, del Signore Gesù che ha indicato alla vita familiare un ideale altissimo sostenendolo dall'interno della debolezza dei cuori di ciascun membro, con la sua stessa presenza, con il dono stesso del suo amore.

E così capiremo in Lui il disegno di Dio su ciascuna persona che fa parte della famiglia. Non è sempre facile, anzi talvolta non lo è proprio per niente accettare che un membro della propria famiglia abbia un disegno da vivere diverso da quello che noi abbiamo pensato, progettato, coltivato per lui. Ecco, ma se rileggeremo la vita familiare nel nome, nella luce del Signore Gesù, accetteremo addirittura con gioia e con grande libertà di cuore di vedere compiersi un disegno che non è il nostro; ed è chiaro che il discorso vale qui e si applica qui per la vita dei figli, per il futuro dei figli e vedremo comunque, in ogni caso, i rapporti reciproci diventare certamente più gioiosi e più fiduciosi nel suo nome, nel tempio; altrimenti se non ha senso così, perchè saremmo venuti anche noi nel tempio? Per tornare con gli stessi problemi?.